

Le resistenze e le ambiguità del governo siciliano causano l'impugnativa del commissario

La DC semina proteste fra gli «abusivi» ma alla Regione insabbia la sanatoria

La richiesta dei comunisti perché Mattarella, avvalendosi dei poteri dello statuto speciale, pubblici entro il 3 giugno la legge sulla Gazzetta Ufficiale - Solo ieri il PSI si è associato alla richiesta

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' come nel gioco delle tre carte: ora la DC, a Catania, nel cuore dei quartieri «abusivi», dove è cresciuta in questi mesi la organizzazione delle leghe popolari per la «sanatoria», cerca di seminare qualunque cosa di confusione. Ripropone alla gente — ma, ovviamente, senza alcun successo — la restituzione dei certificati elettorali e l'astensione dal voto, in segno di «protesta» per la impugnativa del commissario dello Stato contro la legge regionale di sanatoria. Una impugnativa che sono stati proprio le resistenze e l'ambiguità della DC e del governo di centro-sinistra siciliano a determinare.

Ricostruiamo le ultime fasi di questa emboscata: venerdì 24, a Palermo, il presidente della Regione, Mattarella, ha convocato i dirigenti della DC e del governo di centro-sinistra siciliano a determinare. Ricostruiamo le ultime fasi di questa emboscata: venerdì 24, a Palermo, il presidente della Regione, Mattarella, ha convocato i dirigenti della DC e del governo di centro-sinistra siciliano a determinare. Ricostruiamo le ultime fasi di questa emboscata: venerdì 24, a Palermo, il presidente della Regione, Mattarella, ha convocato i dirigenti della DC e del governo di centro-sinistra siciliano a determinare.

inganno elettorale. Adesso, dopo aver imposto l'approvazione di questa legge che, come era prevedibile, è stata impugnata, il presidente della Regione Mattarella ha annunciato che deciderà se pubblicare o no il provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale entro 20 giorni. Anche per il disegno di legge votato a dicembre c'era stato un impegno analogo. Ed è finita come sappiamo.

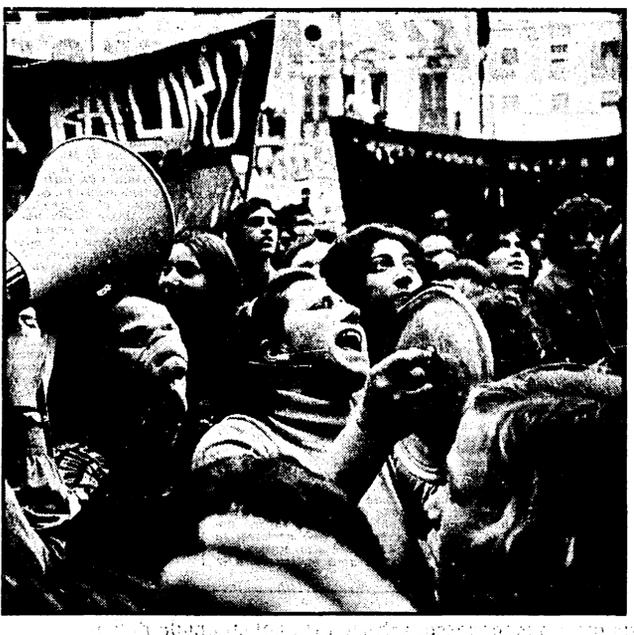
La richiesta che il PCI torna a rivolgere in questa occasione al presidente della Regione è, dunque, molto perentoria: Mattarella deve impegnarsi entro il 3 giugno ufficialmente a pubblicare la legge, avvalendosi cioè, in caso di un mancato pronunciamento entro il termine prescritto di 30 giorni da parte della Corte costituzionale, dei poteri sanciti dallo Statuto speciale.

«Se non — ribadisce Lo Monaco — verrà confermato il monito che rivolgemmo ai partiti di centro-sinistra al momento della approvazione della legge, noi tenteremo di ingannare l'elettorato, giocando a superare con un artificio lo scoglio delle elezioni, magari continuando a sostenere — come Mattarella già fece nei mesi scorsi — di non poter pubblicare la legge, accampando chissà quali «pericoli» per la sua persona».

La battaglia degli «abusivi» articolati in questi mesi in una possente vertenza di massa, non si ferma, dunque, qui. Continua, col voto del 3 giugno, per punire chi, come la DC — dopo aver alimentato l'abusivismo — fa di tutto per negare la sanatoria a quelle migliaia di siciliani che hanno dovuto costruire la loro casa in situazione anomala e forzata di trasgressione delle norme urbanistiche.

Ma esaminiamo le specifiche argomentazioni, fatte circolare dai partiti di centro-sinistra, dalle quali il PSI — ma solo ieri — ha preso le distanze, associandosi alla richiesta comunista di non tentare la legge: «Se la sentenza della Corte costituzionale fosse negativa gli abusivi — si dice — rimarrebbero esposti alle misure di sanatoria». Ma in realtà già sono migliaia le denunce e i processi in piedi presso le procure siciliane. E poi, se i comunisti potessero contare sulla pubblicazione della legge, ancor prima della sentenza centinaia di casi di sanatoria potrebbero essere risolti dalle amministrazioni locali.

Infine, alcune vere e proprie «perle»: Mattarella vorrebbe affidarsi ad una legge quadro nazionale, ancora da fare; mentre si rifiuta di usare le potestà sancite dall'articolo 29 dello Statuto per evitare — dice — che la Corte costituzionale lo deponga. Ma, come è noto, la sanatoria è un provvedimento di legge approvato dalla commissione: a questo punto è evidente la contraddizione tra il consiglio regionale e le dichiarazioni pesantemente misfittiche della giunta fatta per bocca del presidente Ricciuti, in un incontro con le forze sindacali avvenuto il 14 maggio, e del-



In sciopero il personale dei centri abruzzesi

Formazione professionale Non esiste nessun progetto

Lo ha ammesso il presidente del consiglio in contraddizione con le dichiarazioni di Ricciuti ai sindacati - Groviglio di clientele dc

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Giovedì ha avuto luogo a L'Aquila l'incontro richiesto dalla federazione regionale Cgil, Cisl, Uil con i capigruppo del consiglio regionale sulla questione della legge per la formazione professionale, che tanto interesse e aspettative sta suscitando nella regione e di cui la grande manifestazione di martedì al CIAPI di Chieti ha evidenziato il livello. In questo incontro le organizzazioni sindacali hanno chiesto al presidente del consiglio Bolino «chiarimenti circa il disegno di legge presentato dalla giunta come atto conclusivo dei lavori della commissione speciale e licenziato per l'approvazione del consiglio regionale».

Ma il presidente Bolino, alla presenza di tutti i capigruppo e di alcuni membri della commissione speciale, ha dovuto ammettere che non esiste a tutt'oggi nessun provvedimento di legge approvato dalla commissione: a questo punto è evidente la contraddizione tra il consiglio regionale e le dichiarazioni pesantemente misfittiche della giunta fatta per bocca del presidente Ricciuti, in un incontro con le forze sindacali avvenuto il 14 maggio, e del-

l'assessore Spadaccini in un successivo incontro il 17 maggio. Dichiarazioni che annunciavano e confermano l'esistenza di un progetto di legge regionale per la regolamentazione del settore della formazione professionale e che giovedì sono state clamorosamente smentite dallo stesso presidente del consiglio. Questa posizione contraddittoria ed ambigua rivela le titubanze della direzione democristiana verso ciò che rappresenta oggi per l'Abruzzo un'adeguata formazione professionale e mostra la corda di un gioco non tanto oscuro e incomprensibile, quanto quello di cui la grande manifestazione di martedì al CIAPI di Chieti ha evidenziato il livello.

Le forze sindacali, però, prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del consiglio regionale hanno ribadito le richieste già più volte avanzate circa la necessità assoluta di approntare la legge regionale in tempi rapidissimi e nei contenuti della legge quadro nazionale del gennaio '79.

Il sindacato inoltre si pone come interlocutore privilegiato per quanto riguarda questo specifico problema in materia di programmazione, contenuti, indirizzi e gestione della formazione professionale nella regione che tengano conto della specificità della condizione economica dell'Abruzzo.

Nel sottolineare anche la grave situazione di disagio nella quale si trova il personale impegnato nel settore, in gestione indiretta a causa della mancata applicazione del contratto nazionale, la segreteria della federazione unitaria condanna l'atteggiamento del commissario di governo che ha respinto la delibera consultiva relativa al recepimento di tale contratto in attesa della legge regionale, e ricorda che i contratti nazionali hanno di per sé efficacia obbligatoria per chiunque». Per questi obiettivi si è svolto lo sciopero di ieri di tutto il personale dei centri di formazione professionale della regione, che nella manifestazione di Pescara ha visto una eccezionale partecipazione di giovani, studenti dei vari centri di formazione, insegnanti, disoccupati delle leghe giovanili. Partecipazione che giustifica e sprona la lotta del sindacato e delle forze più sensibili al problema che giustamente è stato posto al centro di un modello di sviluppo per l'Abruzzo.

In un comunicato la segreteria della camera del lavoro di Enna ricorda che i dirigenti sindacali intervennero quando la manifestazione di protesta era già in corso e la loro iniziativa fu tesa ad evitare che la manifestazione non degenerasse e avesse anzi, uno sbocco legittimo presso le autorità competenti, come peraltro poi avvenne.

Ma il meccanismo repressivo scattò ugualmente anche nell'aprile '77 il tribunale di Nicosia riconobbe la non punibilità degli accusati. I due compagni hanno adesso presentato ricorso in Cassazione per la sentenza della Corte di appello, sentenza che il comunicato della camera del lavoro definisce «errata» e che provoca «un sincero allarme sull'incomprensione che settori della pubblica amministrazione non di rado manifestano nei confronti della funzione che i dirigenti sindacali sono chiamati ad assolvere».

«Non tempo separato» — continua il compagno Lerra — ma funzionale all'assetto presente ed allo sviluppo futuro della regione e del Mezzogiorno profondamente legato nella sua strutturazione alla riforma».

Assegnare le terre incolte a Lecce danneggerebbe un ricco proprietario

Le cooperative aspettano ma Quarta... non ha tempo

Il presidente della giunta pugliese non firma i decreti per l'assegnazione di 200 ettari alle coop «Gramsci», «Giovanni XXIII» di Nardò e «Il Bracciante» di Botrugno. Sostiene di aver bisogno di studiare meglio la materia



Dal nostro inviato

LECCE — Alcune centinaia di braccianti, tra cui molti giovani disoccupati, attendono da diversi mesi che il presidente della Giunta regionale, il dc Nicola Quarta, firmi il decreto di assegnazione di quasi 200 ettari di terre incolte. Sono i soci della cooperativa «Gramsci» di Nardò, cui sono stati assegnati 100 ettari, e della cooperativa «Giovanni XXIII» di Botrugno, per altri 100 ettari.

Non è da credere che il presidente Quarta non abbia trovato il tempo, da quando è stato eletto, di firmare questi tre decreti. Anche in questo periodo, quando si trova a svolgere le funzioni di presidente della Giunta regionale si sono aggiunti gli impegni elettorali per la propaganda elettorale del suo partito, firmare tre decreti non è davvero difficile. E' invece da supporre che il presidente della Giunta pugliese — non voglia dispiacere, firmando questi decreti, soprattutto il grosso proprietario che si troverebbe il più colpito, perché sono la sua proprietà i cento ettari assegnati alla cooperativa «Gramsci». E per non dispiacere il grosso proprietario Quarta non esita a fare un torto non diciamo ai soci della cooperativa «Gramsci», che si troverebbe il più colpito, perché sono la sua proprietà i cento ettari assegnati alla cooperativa «Gramsci». E per non dispiacere il grosso proprietario Quarta non esita a fare un torto non diciamo ai soci della cooperativa «Gramsci», che si troverebbe il più colpito, perché sono la sua proprietà i cento ettari assegnati alla cooperativa «Gramsci».

Due dirigenti sindacali di Enna

Lottarono coi pendolari Ora la condanna in Appello

Grave sentenza del tribunale di Caltanissetta - I fatti risalgono a 4 anni fa - Otto mesi (pena sospesa) per blocco stradale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Avevano sostenuto le ragioni di centinaia di operai e studenti di Agrigò, un comune in provincia di Enna, costretti a fare i pendolari ammassati come bestie sulle corriere di una società di trasporto privata.

Ad oltre 4 anni di distanza dai fatti (una manifestazione spontanea di protesta che bloccò per qualche ora i mezzi della società per sollecitare un potenziamento dei servizi) due dirigenti sindacali di Enna, i compagni Luigi Boggio e Giuseppe Roccella, segretario della Filella, sono stati condannati, con una grave sentenza della corte di appello di Caltanissetta, ad 3 mesi di reclusione (pena sospesa) per blocco stradale.

I due compagni (Luigi Boggio ora è membro della segreteria regionale del Pci e candidato alla Camera per la circoscrizione orientale della Sicilia) erano già stati assolti dal tribunale di Nicosia di anni fa, ma erano stati condannati e condannati a 3 mesi di reclusione (pena sospesa) per blocco stradale.

Il ricorso del pubblico ministero ha portato allo svolgimento del processo di appello che ha, mandato assolti tutti gli accusati tranne stavolta i dirigenti sindacali.

Dalla nostra redazione

Ferma denuncia del Pci

Corigliano: nel caos i trasporti pubblici ma la DC «non lo sa»

Il monocolore continua a coprire la gestione privata di questo servizio

Dal corrispondente

CORIGLIANO — La situazione del trasporto pubblico diventa sempre più grave, con un numero crescente di pendolari ammassati come bestie sulle corriere di una società di trasporto privata.

Il nostro partito è ritornato — tempo fa — sull'argomento, con un duro documento nel quale, senza mezzi termini, condannava l'operato della ditta I.A.S. che «continua a fare, nel nostro Comune e nella intera zona, i propri comodi (pur troppo con i soldi della collettività)» ed inviava tale denuncia — che si aggiungeva, così, a quelle precedenti, non che alle azioni tenaci e coraggiose della locale Camera del Lavoro — alla Giunta Regionale, sempre più latitante e sempre più complice con i dirigenti della I.A.S. alla Guardia di Finanza.

Al momento, purtroppo, a quanto ci risulta, nessuna azione è stata intrapresa per far piena luce su quanto esposto dal Pci.

Ma cosa denunciava il nostro Partito? Intanto che non esiste, almeno ufficialmente, una «linea urbana, eppure il costo del biglietto per percorrere un chilometro di strada, nello stesso Comune, ammonta a lire duecento. Si denunciava, allora, la pericolosità degli autobus pubblici di sovraccarico e dalla presenza in circolazione di «carrette», alcune delle quali addirittura senza revisione! Sembra, ancora, che alcuni autobus circolino senza bolli e con tanta di altra provincia.

Il nostro partito si chiede e si chiede se tutto ciò è a conoscenza delle autorità e del perché non verificano, di momento in momento, la prima volta che queste segnalazioni vengono fatte dalla collettività, dal sindacato e dal nostro Partito.

Altre grosse polemiche denunciate dal Pci è che «il disciplinato delle corse non viene tenuto in alcuna considerazione dalle autorità competenti, con tutte le conseguenze immaginabili per gli utenti e che, ancora, «non esistono tabelle orarie precise, se e quando passano gli autobus della I.A.S.».

Giuseppe Pistoia

Chiusa la Roma-Pescara per un falso allarme

PESCARA — L'autostrada Roma-Pescara è stata bloccata al traffico dalle 9 di ieri mattina fino alle 14 perché un anonimo ha chiamato i carabinieri di Colullo (L'Aquila) avvertendoli che al km. 87, a Torre de' Passeri, sarebbe esplosa una bomba.

Da Cocullo l'allarme è stato subito trasmesso alla Questura di Pescara e di qua al comando della polizia stradale e da quello del tronco autostradale. Agenti di polizia, artiglieri e tecnici dell'autostrada hanno perquisito il tratto interessato ma della bomba nessuna traccia.

Il traffico, che era stato deviato sulla Tiburtina dal casello di Torre de' Passeri e Scafra, ha potuto riprendere il suo normale flusso al termine degli accertamenti.

Incontri del Pci a Melfi, Rionero, Lagonegro e Senise

Una parola nuova anche per la scuola

Ampio interesse per le proposte del nostro partito in questo delicatissimo settore ancora in preda alla crisi

Dal nostro corrispondente

POTENZA — A Melfi, Rionero, Lagonegro, Senise si sono svolti per iniziativa della commissione scuole della federazione del Pci di Potenza incontri dibattitivi sul rapporto scuola-società, studio-lavoro, scuola dell'obbligo secondaria e superiore, il ruolo degli istituti di democrazia scolastica, i problemi del reclutamento e dell'aggiornamento degli insegnanti, dell'istituzione dell'Università in Calabria.

Il fatto nuovo di questa campagna elettorale, nel corso della quale si discute di «questione scuola» è il rappresentativo della presenza in queste iniziative non solo degli addetti ai lavori, vincendo timori di quanti pur sostenevano la difficoltà di una distinzione ed avanzano dubbi sulla riuscita delle manifestazioni.

«E' in effetti la testimonianza che l'interclassista della crisi della scuola con la crisi economica, sociale, istituzionale del paese fa della «questione scuola» uno dei nodi politici determinanti per l'azione del parlamento e del governo Lerra appare crescente la consapevolezza, anche per la nostra realtà che la lotta per salvare e rinnovare la scuola non può essere settoriale ma inscindibile da quella più generale del movimento operaio per un diverso sviluppo e governo economico e sociale».

Particolare attenzione i cittadini e i lavoratori intervistati hanno mostrato per i problemi della scuola infantile e di base. Attualmente in Basilicata sono 23.885 bambini su circa 70 mila frequentano la scuola d'infanzia, in 660 sezioni di cui 401 non statali, con 10.787 bambini.

Ancora, qualche altro dato posto alla base della discussione degli incontri con docenti, non docenti ma anche genitori, donne: il 3% dei bambini che conseguono la licenza elementare, il 15% di quelli licenziati dalla media inferiore non vanno oltre negli studi, mentre nella sola provincia di Potenza le sezioni sperimentali di tempo pieno sfiorano appena il numero delle 300 su un organico completo di 2.696.

A tutto ciò vanno aggiunte, anche per altri livelli di studio, le grosse carenze strutturali (solo per la secondaria superiore 750 aule in tutto), la necessità di una rigorosa razionalizzazione dell'esistente — vecchio esemplare della politica clientelare della DC — di un organico intervento sui problemi del pluralismo (il 41% degli istituti di istruzione secondaria superiore), i limiti di gestione amministrativa, la crisi del ruolo professionale stesso dell'insegnante (più del 70% in Basilicata è mano d'opera

femminile). Inoltre, al centro degli incontri-dibattito, le proposte del partito comunista (italiano) lucano sulla istituzione della università in Basilicata.

«S'è trattato di un bombardamento di domande — ci dice il compagno Lerra — ed è importante che su questo tema si stia uscendo da una impostazione di mercato populismo demagogico da parte di larghi settori della DC, inveterati «santi protettori». Emerge dunque dal nostro progetto la linea di un ateneo a respiro meridionale che privilegi l'asse scientifico-tecnologico, in una visione di indispensabile organico rapporto scienza-produzione, ricerca-sviluppo».

8. gi.

Italo Palasciano